

Musa di Warhol

Il libro Edie Sedgwick è la protagonista di «Factory Girl», l'ultimo documentatissimo romanzo di Nadia Busato

Bella da far male, con i grandi occhi neri, i capelli corti biondi, gli orecchini vistosi, il look di tendenza. Un prototipo di odierna It Girl. Non poteva certo passare inosservata Edie Sedgwick, una delle warholettes – così venivano chiamate le muse adorate ma sostituibili di Andy Warhol –, figura tragica che visse da vittima sacrificale i «quindici minuti di fama», il minimo sindacale del mito demagogico, per scoprire che i viali del tramonto si imbroccano anche a mezzogiorno.

Edie Sedgwick è la protagonista di *Factory Girl* (Sem, pp. 277, euro 18,00), l'ultimo do-

documentatissimo romanzo della bresciana Nadia Busato. Un affresco — o meglio un polittico in cui i vari pannelli fanno parte dell'insieme ma godono di autonomia — che ci immerge nella New York dei ruggenti anni '60, facendoci respirare il vento di trasgressione e l'urgenza ribelle di un trapasso d'epoca, che rottamava conformismi e non si negava eccessi di droga e sesso con la medesima necessità. Edie, erede di famiglia facoltosa e problematica, incontra Andy all'interno della Factory, una open house con aspirazioni di cenacolo,

anche se la traduzione banale ("fabbrica") rimanda alla prosaicità del lavoro più che alla creatività. Non a caso Warhol, genio pop, abita quello spazio che sta tra l'arte e il merchandising.

Tra Edie e Andy è attrazione fatale, non carnale. Lui la esibisce come una sua «opera» alle feste, la arruola nel suo cinema che mescola estetica minimalista, epica quotidiana dell'indifferenza, ready made,

iperrealismo, noia, happening, parodia hollywoodiana in salsa kitsch. Poi qualcosa si rompe. Il Pigmaliote cinico e

vampiro che ha sfruttato la riproducibilità seriale della tecnica (ritratti serigrafici delle celebrità più amate e grandi acrilici con le scatole Campbell's e le bottiglie di Coca-Cola) decide che può bastare. Edie che non si capacita del calo di attenzione e che, come modella, si trova la porta chiusa a Vogue a causa del suo passato di tossicodipendenza, si suicida a 28 anni tramite una overdose di farmaci sedativi, ponendo fine ad un vita al limite, da animale notturno, dopo essere passata dagli altari alla polvere, senza risparmiar-

si cliniche psichiatriche e disturbi alimentari. Come nel suo precedente «Non sarò mai la brava moglie di nessuno» (Sem, 2018) Nadia Busato indaga quel male oscuro che minaccia l'apparente benessere dell'american dream. Muovendosi tra vero e immaginazione, con quel suo stile ornato e nel contempo chirurgico, che rovista ruminata carda i filamenti torti di una storia corale di angeli caduti e diavoli di successo, rovesciando il punto di vista, dando voce alle donne della Factory – l'io narrante è una di loro, Isabelle Collin Dufresne, in arte Ultra Violet -.

Donne che in quegli anni acquistano consapevolezza e danno segni di insofferenza per il loro ruolo di sottomissione.

Lo spaccato del tempo, la foto di gruppo sono accurati: troviamo Truman Capote, Bob Dylan, Jonas Mekas, tanti altri comprimari certificati, compresi Lou Rees, John Cale e Nico dei Velvet Underground, ma anche figuranti che sono polpa e non contorno per capire

l'aria che tirava: la straordinaria Valerie Solanas, lesbica barbona e proletaria, e Freddy Herko, ballerino che mise in scena la propria morte con la colonna sonora di Mozart. E poi c'è Lui, discosto ma incombenza come un demiurgo, Andy Warhol, leader della contro-cultura e furbetto di tre cotte, che non si è mai capito bene se era critico nei confronti della società dei consumi oppure ci campava come un topo sul formaggio. Mistero. E i misteri sono sempre cult.

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andy Warhol
Ed Sedgwick fu una delle sue modelle-musa. La storia della modella e il suo ruolo nella Factory dell'artista pop raccontata nel documentato romanzo della scrittrice bresciana Nadia Busato

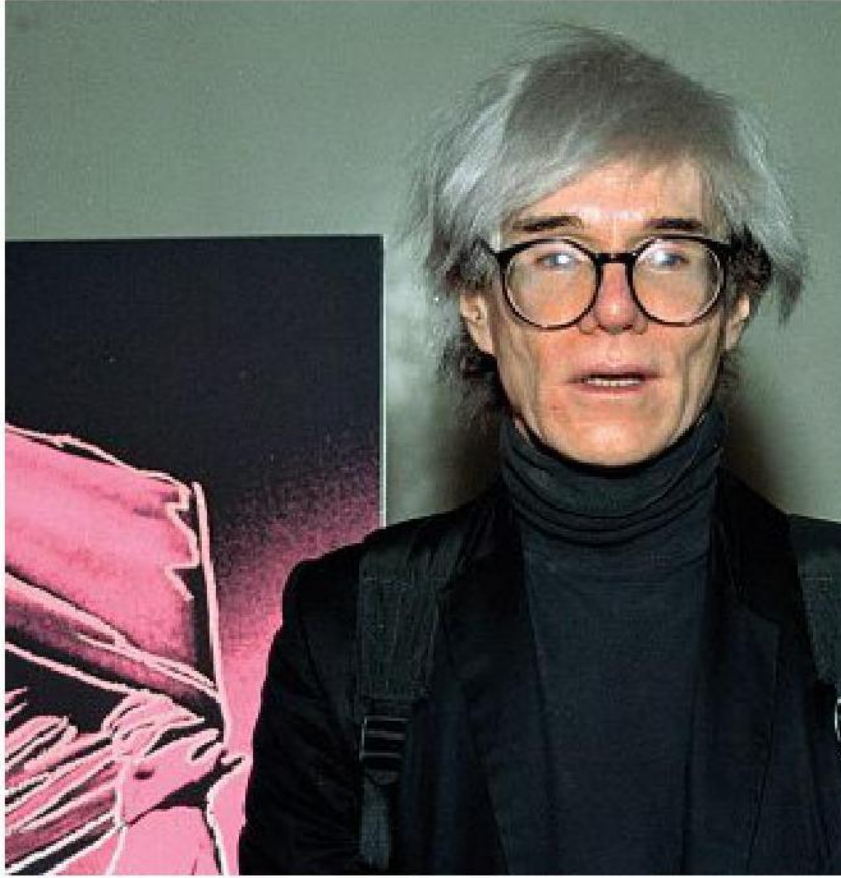
L'opera

● Edie Sedgwick è la protagonista di *Factory Girl* (Sem, pp. 277, euro 18,00), l'ultimo romanzo della bresciana Nadia Busato

● Un affresco — o meglio un polittico in cui i vari pannelli fanno parte dell'insieme ma godono di autonomia — che ci immerge nella New York dei ruggenti anni '60, facendoci respirare il vento di trasgressione e l'urgenza ribelle di un trapasso d'epoca, che rottamava conformismi e non si negava eccessi di droga e sesso con la medesima necessità

● Edie, erede di famiglia facoltosa, incontra Andy all'interno della Factory





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato